

Pensieri di Torà

Che il merito dello studio dei **Pensieri di Torà** possa portare una guarigione completa a tutti coloro che la necessitano

רפואה שלימה לכל חולי ישראל
רפואת הנפש ורפואת הגוף
השתא בעגלא ובזמן קריב

Mazal tov!

**A Sterna e rav Ronnie
per la nascita della loro
piccola**

Rivka שתחי'

**Che Hashem la faccia
crescere sana e timorosa di
D-o, e che sia sempre da
esempio per coloro che la
circondano.**

Delle persone che vi adorano



EDITORIALE

BENTORNATO A CASA FIGLIO DI TUTTI...

Bentornato a casa, figlio di madri che non dormivano la notte preoccupandosi per la tua vita. Figlio di padri che tremavano ogni giorno per il tuo destino. Fratello di ragazzi che pregavano con fervore per la tua incolumità fisica. Amico di bambini che ti nominavano ogni sera dopo il loro Shemà I s r a e l .



Fiamma accesa ogni venerdì sera con il cuore colmo di speranza per un tuo futuro migliore. Stella del cielo la cui luce ha brillato per 1935 notti consecutive. Collante capace di unire donne e uomini di tradizioni, colori e accenti diversi, in un sogno comune. Pesce comprato al mercato del terrorismo al prezzo di mille squali. Lacrima su volti di persone che non ti hanno mai conosciuto. Parola mormorata davanti all'impasto del pane festivo. Membro di una grande famiglia, sparsa ai quattro angoli della terra, il cui Padre è lì, sempre pronto ad ascoltare. Parte di una nazione il cui principio 'chi salva

una vita, salva un mondo intero' non giace dimenticato in qualche antico libro abbandonato. Miracolo vivente la cui forza di sorridere dopo infinite notti lontane da casa, è la più grande lezione di vita per tutti noi. Soldato restituito alla luce della libertà dopo anni di buia prigionia. Simbolo concreto del potere della p r e g h i e - ra. Grazie D-o per averci ridato un fratello disperso. Bentornato a casa, Gilad Shalit. Che D-o ti protegga. E protegga il tuo popolo. Da coloro per cui mille persone valgono meno di un solo individuo.

Gheula Canarutto Nemni

**Ci servono fondi
per continuare a
stampare i pensieri!!**

Chiamaci per dedicare dei numeri

IBAN:

IT40Y0306903371615215386881

Orari di Shabat:

Roma: 17:52 18:51
Milano: 17:59 19:01

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il **329-8044073** o manda un e-mail a **RavRonnie@PensieridiTora.it**

Il miglior modo per iniziare la settimana?

Kolel Rishon

Ogni Domenica mattina Kolel di Torà per uomini
Al tempio Or Yehuda, via Tribolifania 52
Torà, cornetti e caffè per tutti!

Il Programmac:

8:30 - 9:30	Tefilla
9:30 - 10:00	Colazione
10:00 - 10:45	Mishna
10:45 - 10:30	Halachà, regole pratiche
11:30 - 12:00	Parashà con Rashi

Sono aperte le iscrizioni!
Info: rav Ronnie Canarutto 329.80.44.073
ravRonnie@gmail.com



PERCHÉ L'ARCOBALENO?

Domanda: Leggendo la parashà di Noè ho letto dell'arcobaleno, segno del patto che D-o fece con Noè di non riportare un diluvio nel mondo. Ora mi chiedo, l'arcobaleno è un fenomeno naturale che avviene quando la luce del sole trapassa attraverso l'acqua evaporata in cielo, cosa c'entra un fenomeno naturale con un patto celeste?

E perché mai D-o scelse proprio l'arcobaleno come simbolo della Sua decisione di non distruggere il mondo?



Risposta: Immaginati di essere un imprenditore, e un giorno decidi di investire in un grande progetto convinto che questo frutterà grossi guadagni. Come reagiresti se, dopo anni di impegno e di sudore, il tuo progetto andasse in perdita? Anche se a malincuore, ad un certo punto saresti obbligato a chiuderlo per evitare ulteriori perdite.

Ora immaginati D-o. Egli creò un mondo perfetto con degli esseri meravigliosi e delle creature intelligenti, ma con un obiettivo ben preciso: quello di essere riconosciuto da queste Sue creature come Re

La parashà Bereshit, ove viene narrata la genesi del mondo e dell'umanità, si conclude con queste parole « E Noè trovo grazia agli occhi del Sig-re ». Perché, a quel punto, Hashèm non ha dato avvio immediatamente alla formazione del popolo ebraico tramite il giusto e buono Noè? Inoltre, il nome Noàch-Noè, che dà il titolo alla parashà, significa "riposo", "tranquillità". Nonostante ciò, le vicende riportatevi sembrano, di primo acchito, tutto fuorché tranquille e consolatrici: il Diluvio Universale doveva abbattersi sull'umanità che non era stata all'altezza del suo ruolo; seguì la maledizione di Cam e la dispersione dei popoli con l'episodio della Torre di Babele. In che cosa consisteva, dunque, la missione fondamentale che avrebbe condotto alla nascita del popolo ebraico e al Dono della Torà sul Sinai? Da una più attenta lettura dei fatti si riscontra che in realtà il nome Noàch è più che adatto: il cataclisma geologico aveva come scopo quello di guarire la spiritualità malata dell'umanità. In effetti, il mondo antidiluviano era giovane e tutte le forme di vita possedevano il vigore della giovinezza, come dimostra la longevità umana di quell'Era. Ma questa giovinezza era fragile: pur crescendo e sviluppandosi, le creature non maturavano, non progredivano. Lo stesso fenomeno si riproduceva parallelamente nella sfera spirituale: con quelle peculiarità comportamentali già plasmate e immutabili, le norme sociali divennero corrotte e le popolazioni si ritrovarono in una spirale che le portò irrimediabilmente nella direzione sbagliata.

Uno strumento riparatore.

Il diluvio rovesciò la situazione. Le acque rammollirono la terra rendendo più morbida e flessibile la realtà fisica, più ricettiva alla rinnovazione. Il "nuovo mondo" che si presentò a Noàch quando uscì dall'Arca, era accarezzato da brezze e venti di Teshuvà- ritorno ad Hashèm, dei quali tutti gli esseri viventi potevano usufruire. E D-o dichiarò: "Mai più ci sarà un Mabùl-diluvio che distruggerà la terra". Questo non implicava che D-o si sarebbe definitivamente riconciliato coi peccatori e tanto meno che ammetteva di aver commesso un errore facendo sommergere la terra dalle piogge. Semplicemente, Egli asseriva di aver trasformato la realtà in modo tanto radicale che questa non avrebbe più avuto bisogno di sconvolgimenti geofisici e spirituali della portata del Mabùl. Ora l'umanità era stata dotata di strumenti propri per potersi correggere da sé. L'alluvione biblica rappresentava la metamorfosi essenziale alla realizzazione dell'obiettivo della Creazione, ovvero la divulgazione della coscienza divina di fare della Terra una "residenza naturale per il Sig-re". Ed era altresì necessaria per gettare le basi della genesi del popolo ebraico. Il messaggio di speranza della Torà è che non è mai troppo tardi per redimersi, che D-o ci aspetta sempre a braccia aperte e che possiamo sempre ricominciare da capo o proseguire la nostra missione divina con risultati che, erroneamente, ci sembrano impossibili da ottenere.

Le acque purificatrici.

Il messaggio di questa parashà mantiene eternamente la sua pertinenza nella nostra vita. Di fronte a situazioni particolarmente difficili, è utile ricordare che, come per il Diluvio Universale, lo scopo delle prove è di purificarci e raffinarci. Alla stregua di Noàch, che non si lasciò impressionare da quelle gigantesche ondate e che si tenne in piedi, irremovibile, stoico, sicuro della sua fede, anche noi possiamo uscire indenni dalle sfide della vita, nonché guariti e rafforzati. Concentrandoci sulle opportunità forniteci proprio dagli ostacoli possiamo usare le nostre potenzialità per trasformare le acque distruttrici in "acque di Noàch", tranquille e riposanti. Se, come Noàch, ricorriamo alla capacità di ribaltare le situazioni a nostro favore, saremo in grado di rendere il mondo un ambiente più sensibile e ricettivo alla coscienza divina che condurrà all'attuazione della nostra missione in terra: portare la venuta del Mashiàch.

Tratto da Likutè sichot

Questo ci chiarisce il nesso tra l'arcobaleno e il patto celeste. L'arcobaleno rappresenta la luce divina che oltrepassa la barriera della materia e viene percepita dalle creature del mondo. Prima dell'alluvione il mondo era talmente buio spiritualmente, e la luce di D-o non veniva percepita, quindi anche nel mondo materiale non esisteva l'arcobaleno (il mondo materiale non è altro che un riflesso di ciò che avviene nei mondi spirituali).

D-o quindi scelse proprio l'arcobaleno per ricordare il vero scopo della creazione del mondo intero, e che se noi esseri umani non diamo importanza a questo scopo, se non fosse per il patto che Egli fece con Noè, avremmo dovuto cessare di esistere.

Quindi la prossima volta che vedi l'arcobaleno in cielo, pronuncia la berachà di "zocher habrit" e ricordati che sei in questo mondo per fare ciò che D-o ti ha chiesto, la Torà e le mitzvot!

LA GHEULÀ



GLI ANIMALI NELL'ARCA

Nell'arca di Noè c'erano tutte le specie di animali anche quelle feroci, com'è possibile che questi animali non sbranassero gli altri? È spiegato che nell'arca regnava la stessa armonia che riempirà il mondo dopo la venuta del mashiach e quest'armonia viene descritta dai profeti anche con un cambiamento da parte degli animali dove "il lupo abiterà con l'agnello".

del mondo comportandosi adeguata- fino alla generazione di Noè dove toc-
mente alla Sua volontà. Dopo diverse carono il fondo con i loro comporta-
generazioni dopo la creazione D-o menti immorali, di conseguenza D-o
venne dimenticato dagli esseri umani, decise di "chiudere" il Suo mondo.

IL MIKVÈ NASCOSTO

con fierezza, ne fanno uso più di quaranta famiglie ».

Yaacov raccontò poi al mio amico i pericoli incorsi durante la costruzione del Mikvè.

Era impossibile costruire attrezzature per pratiche religiose senza l'autorizzazione ufficiale del governo. In mancanza di ciò, c'era il rischio delle condanne più severe. Inoltre, la casa era proprietà del governo e se l'avessero scoperta, avrebbe dovuto far fronte ad una pesante sentenza di prigionia per averla « sfigurata ».

Poco a poco - quasi con prudenza - cominciò il racconto della costruzione del Mikvè. Tutti i lavori dovevano essere fatti nel massimo segreto; nessuno, neanche i suoi amici più intimi, i suoi vicini, potevano sapere ciò che lui stava per intraprendere. Non poteva scavare che poco alla volta sotto la casa, di modo che gli fosse facilmente possibile sbarazzarsi della terra senza destare sospetti. Acquistava piccole quantità di cemento « per piccole riparazioni » fino a che ne ebbe una quantità sufficiente per cementare il Mikvè. Lo stesso sotterfugio servì per l'acquisto della piombatura.

tronde, le esigenze rigorose della legge ebraica dovevano essere rispettate e ciò è già abbastanza difficile in circostanze normali, anche quando il segreto non è il problema principale.

Yaacov non riferì niente a nessuno fino a quando il Mikvè fu completato. All'inizio, i suoi amici più intimi condivisero il segreto. Progressivamente, una ad una, le altre famiglie furono invitate ad utilizzare il Mikvè nascosto. La maggiore parte non potevano credere che ciò fosse possibile ma vennero ugualmente. Poco dopo, il progetto super segreto di Yaacov divenne il Mikvè comunitario.

Un anno dopo questo incontro, Yaacov e la sua famiglia furono finalmente autorizzati ad emigrare in Israele. Tutti i suoi figli erano rimasti ebrei praticanti benché fossero nati ed educati in Russia.

Allorché gli domandammo per che intraprese tutto questo lavoro ed incorse un tale pericolo per costruire un Mikvè, Yaacov spiegò: « senza questo, non potevo vivere come un ebreo ».

Tratto dal Lubavitch News n 18

LE 7 LEGGI NOACHIDI

Quando D-o creò l'uomo gli comandò sei precetti. Generazioni dopo ne aggiunse un altro a Noè, subito dopo il diluvio universale. D-o ha dato questi sette precetti a tutti i suoi discendenti - l'intera umanità.

A differenza delle altre religioni che tendono a portare il maggior numero di persone alla loro fede, nell'ebraismo non esiste il proselitismo; al contrario, quando una persona desidera diventare ebrea si cerca di dissuaderlo in tutti i modi.

La Torà dà a ciascun popolo una missione e una funzione diverse: il popolo ebraico, che viene chiamato un "popolo di sacerdoti", ha 613 precetti, a differenza degli altri popoli che sono vincolati solamente alle sette regole comuni a tutti gli esseri umani.

D'altro canto, all'interno del popolo ebraico vige l'obbligo di riportare alla Torà chiunque sia lontano o si sia allontanato dall'osservanza dei suoi precetti. Come succede tra fratelli, se uno si accorge che il proprio fratello sbaglia, ha il dovere di ammonirlo e di riportarlo sulla retta via.

Gli ebrei hanno però anche un dovere nei confronti degli altri popoli: quello di insegnare loro le sette leggi e portarli ad osservarli, in modo tale da portare il mondo intero ad essere una società civile ed onesta, "come D-o comanda"...

I sette precetti sono i seguenti:

- 1- Non servire altri dei oltre a D-o (credere nell'unicità di D-o).**
- 2- Il divieto di maledire - mai sia - il nome di D-o.**
- 3- Il divieto di uccidere (anche un feto).**
- 4- Il divieto di commettere adulterio.**
- 5- Il divieto di rubare.**
- 6- Il divieto di mangiare una parte di animale vivo.**
- 7- L'obbligo di istituire delle leggi che portino onestà e giustizia nel mondo.**

A questi precetti va aggiunto l'obbligo di rispettare quelle leggi della Torà che hanno una logica umana, come ad es. il rispetto dei genitori.

Spesso a causa delle persecuzioni, gli ebrei hanno avuto nel corso della storia poche opportunità di divulgare queste leggi. Ai nostri tempi però, nell'epoca che precede la redenzione finale, abbiamo la possibilità di far sapere a coloro che ci circondano l'esistenza di queste sette leggi, che assicurano il progresso della civiltà in modo regolare ed equilibrato e preparano l'intera umanità alla venuta imminente di Mashiach, colui che "porterà il mondo intero a servire D-o assieme".



Uno dei miei amici, che visitò spesso la Russia ci ha raccontato di un incontro segreto che ebbe con una giovane famiglia in Russia.

Dopo una concitata discussione dei problemi che preoccupavano la comunità, il mio amico conquistò la confidenza del marito, un ragazzo alto e robusto di nome Yaacov. Non appena il mio amico fu sul punto di partire Yaacov gli disse: « Aspettate, c'è qualcosa che desidererei mostrarvi ».

Condusse il mio amico verso l'armadio a muro. Prima di aprire la porta, gettò uno sguardo furtivo al di sopra delle spalle come per assicurarsi che sguardi malevoli non stessero per spiarlo. Accertatosi della sicurezza, Yaacov aprì l'armadio, rimosse diverse scatole e sollevò accuratamente un falso pavimento di legno. C'era una scalinata sotto le assi che conduceva ad un piccolo bacino. « Ecco il Mikvè della città », annunciò



È da un anno che esco con un ragazzo meraviglioso e stiamo molto bene insieme; il punto è che io vorrei sposarmi mentre sembra che a lui le cose vadano bene così come sono. Anch'io sento che va tutto bene ma mi sento anche pronta per il passo successivo e non sono più disposta a uscire insieme e basta. Non vorrei nemmeno un fidanzamento di quelli che durano in eterno. Non gli voglio dare nessun ultimatum ma sento che se lui non è pronto ad andare oltre potrei prendere in considerazione l'eventualità di continuare senza di lui.

La vostra è la tipica situazione delle tante coppie in cui la donna è pronta per il passo successivo mentre all'uomo le cose vanno bene così come sono.

Mi scrivi che siete estremamente felici insieme ma tu in realtà non sembri esserlo. Forse lo sei stata ma in questo momento non sei soddisfatta della situazione. È tempo che il vostro rapporto si evolva ma lui non ne sente il bisogno.

Nella normativa ebraica, il comandamento di sposarsi e avere figli è rivolto all'uomo; la Torà non lo prescrive alla donna, anche se il suo coinvolgimento è ovviamente indispensabile. Questo perché la Torà considera che l'uomo difficilmente sentirà pronto o disposto a questo passo di sua propria iniziativa; sposarsi e avere figli non è necessariamente un desiderio maschile di natura, ma più facilmente u-

n'inclinazione naturale femminile. Non è quindi esplicitamente prescritto alla donna di sposarsi e avere figli poiché è qualcosa che la donna vorrebbe fare comunque, mentre per l'uomo è necessario un esplicito precetto!

Se non l'hai ancora fatto è vitale che tu parli con calma al tuo fidanzato e gli spieghi di essere pronta per il passo successivo. È importante che lui capisca che tu ti senti bloccata dallo status quo attuale e che non sei più disposta a restare ferma. Ti scongiurerei di dargli un ultimatum ma cercherei invece di portarlo a rendersi conto di come tu vedi il vostro futuro.

Sembra facile dire che tutto è perfetto nel vostro rapporto tranne il piccolo particolare che lui non vuole sposarsi: non si tratta di un piccolo particolare ma di qualcosa che rende il vostro rapporto problematico. Se tu ti senti pronta a mettere su famiglia hai bisogno di un uomo al tuo fianco che voglia altrettanto.

Il punto da chiarire col tuo fidanzato, anche se delicato, è il seguente: si sente preoccupato o impaurito all'idea di sposarsi adesso o sarebbe disposto a costruire una famiglia ma per qualche motivo non vede te come sua futura moglie? Se si trova bene con te ma non ha e non avrà mai intenzione di sposarti, è tempo di chiudere questa relazione senza ulteriori indugi. Se invece è sua intenzione sposarti ma non si sente ancora pronto, allora occorre parlare, fra di voi o anche alla presenza di

una terza persona concordata fra voi, del motivo per cui non è pronto ad andare oltre. Sposarsi è comprensibilmente fonte di timore, è una grande decisione e "l'impegno" per eccellenza, ma lui deve capire che continuare a tergiversare potrebbe significare perdersi del tutto.

È chiaro che tu non vuoi forzarlo a chiederti di sposarlo ma, allo stesso tempo, hai bisogno di sapere per te stessa quanto ancora sei disposta ad aspettare. Cerca di focalizzare la tua relazione sul futuro. Il tuo fidanzato parla al plurale ("...quando avremo dei figli...", "...quando saremo vecchi...")? Se parla solo al singolare, il punto potrebbe non essere il suo sentirsi pronto o meno ma il suo non considerare la vostra relazione duratura.

So che parlare con lui non sarà affatto facile e so anche che nessuno vuole avere la sensazione di forzare una persona a prendere una tale decisione contro la sua volontà. Sono però anche sicuro che una conversazione aperta e sincera ti farà capire con maggior chiarezza a che punto siete e dove la vostra relazione può portarvi.

Ti auguro di riuscire a capire se questa persona sia veramente la tua anima gemella e che entrambi voi abbiate la forza di prendere la giusta decisione su come procedere.

Di Sara Esther Crispe,
per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE LA TEVÀ: ARCA E PAROLA

UNA PIETRA PREZIOSA

"Tzohar taase latevà".
Farai una finestra nell'arca.
Alcuni dicono che lo Tzohar era una finestra, altri dicono che era una pietra preziosa che illuminava. Tevà vuol dire anche parola. Ogni parola che esce dalla nostra bocca deve illuminare come una pietra preziosa, e deve essere valorizzata come questa.

(Noam Elimelech)

PREGARE CON SENTIMENTO

"Tzohar taase latevà".
Le parole (tevà) della Torà e della Tefilà devono illuminare. Si devono pronunciare con grande sentimento che proviene dalla riflessione.

il Baal Shem Tov

FAR ILLUMINARE LA PIETRA

L'ebreo ha il compito di rivelare nella natura la divinità celata, e trasformarla in luce. La 'pietra' stessa deve illuminare.

Likutè Sichot

RICONOSCERE LE PRIORITÀ

Entrare nella Tevà ossia nelle lettere della Torà e della Tefilà, significa riconoscere che la Torà e la tefilà sono le priorità della vita, e il resto delle necessità umane sono solo secondarie.

Likutè sichot

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

MASHIV HARUACH UMORID HAGHESHEM

D'inverno a partire da shemini atzeret, si comincia a dire nell'amidà lo "Mashiv haruach umorid hagheshem".

Se ci si dimentica di dirlo e si ha detto 'morid hata-l', non si dovrà ripetere l'amidà poiché, il tal - rugiada, è necessaria in ogni momento dell'anno.

Il 'mashiv haruach umorid hagheshem' viene menzionato in mezzo alla berachà della resurrezione dei defunti, per valorizzare la pioggia paragonandola addirittura ad una resurrezione. Per l'umanità. Il 'mashiv haruach' non è ancora la vera e propria richiesta della pioggia, bensì solo un 'ricordo della pioggia' come definito dalla mishnà di Taanit 'mazkirin' - si menziona.

La vera e propria richiesta della pioggia avviene in Israele a partire dal 7 di cheshvan e nella diaspora dal 5 dicembre, e viene recitata nel mezzo della *birkat hashanim*, ovvero la berachà dove preghiamo per la sussistenza, rappresentata del raccolto del campo, di cui ovviamente la pioggia ne è parte fondamentale per la sua buona riuscita.

Fonti: Kitzur Shulchan aruch, masechet taanit, Rambam, Shulchan aruch harav.